

# Marina Cvetaeva, voce originalissima della poesia russa del XX secolo

sabato 31 agosto 2013

## Marina

Cvetaeva, voce originalissima della poesia russa del XX secolo. I suoi versi sono il segreto di un'anima che traduce in arte le nostalgie, i ricordi, la solitudine e le paure di una donna provata dal dolore (di Antonella Gallicchio)

## «Spesso

Marina inizia una poesia con un do di petto», così Anna Achmatova descrive l'impeto creativo di Marina Cvetaeva, che era nata a Mosca l'8 ottobre 1892 e fu una delle voci più originali della poesia russa del XX secolo. I suoi versi erano carichi di forza e purezza, toglievano il respiro a Pasternak, ma non la salvarono dal suo tragico destino.

## Figlia di Ivan Vladimirovic Cvetaev, filologo

e storico dell'arte, creatore del Museo Pushkin, e della sua seconda moglie, Marija Mejn, pianista di talento, polacca per parte di madre. Marina trascorse l'infanzia insieme alla sorella minore Anastasija e ai fratellastri Valerija e Andrej, figli del primo matrimonio del padre, in un ambiente ricco di sollecitazioni culturali. A soli sei anni cominciò a scrivere poesie.

## Ancora adolescente

la Cvetaeva rivelò un carattere imperiosamente autonomo e ribelle; agli studi preferiva intense e appassionate letture private: Pushkin, Goethe, Heine. L'esistenza della Cvetaeva fin da giovanissima si era mostrata inquieta, sempre alla continua ricerca d'autonomia, indipendenza dal contesto, di un'espressione, una voce propria. Sarò "eternamente ribelle": si ribellerò alla famiglia, ad ogni residenza prolungata, ad ogni affetto definitivo, aspirerò sempre ad una condizione migliore di quella vissuta, una donna passionale, fortemente convinta delle sue qualità artistiche, non rinuncerò mai a scrivere né per amore né per vicende avverse.

## Tutta la sua vita

sarà una disgrazia, pur essendo nata bella, ricca, intelligente e avrà al suo attivo centinaia di poesie, diciassette poemi, otto drammi in versi, opere di narrativa e saggistica, oltre ad un vastissimo scambio epistolare con Boris Pasternak, suo grande amore impossibile. La natura è ribelle di questa splendida donna, condannata alla poesia quanto all'infelicità, fu una delle cause del suo isolamento. Il suo primo libro, "Album serale", fu pubblicato nel 1910. Nella primavera del 1911, in Crimea, ospite del poeta Max Volosin, incontrò il suo futuro, Sergej Efron.

## Lei ha 17 anni, lui 18, questo è quello che Marina scrive

in quel periodo: "Decido che non mi separerò da lui mai più in vita mia e che divento sua moglie". Nel 1912 scrive la sua seconda raccolta di liriche, "Lanterna magica", e nel 1913 "Da due libri", in mezzo la nascita della prima figlia Ariadna (il 5 settembre 1912). Durante la rivoluzione di febbraio del 1917, la Cvetaeva si trovava a Mosca e fu dunque testimone della sanguinosa rivoluzione bolscevica di ottobre. A causa della guerra civile si trovò separata dal marito, che si unì, da ufficiale, ai bianchi. Non lo vide dal 1917 al 1922. A venticinque anni, dunque, era rimasta sola con due figlie in una Mosca in preda ad una tremenda carestia e spaventose violenze.

Non riuscì a conservare il posto di lavoro  
 e durante l'inverno 1919-20 si trovò costretta a  
 lasciare la figlia più piccola, Irina, in un orfanotrofio, dove la piccola fece  
 una morte tremenda, lasciata morire di fame. Questo dolore segnò la poetessa profondamente.  
 Quando la guerra civile ebbe fine, la Cvetaeva riuscì nuovamente a entrare in  
 contatto con suo marito. Con la famiglia, si trasferì prima a Praga, dove visse  
 dal 1922 e nacque il terzo figlio, Mur (febbraio 1923), poi a Parigi, dall'autunno  
 del 1925, dove trascorse i successivi quattordici anni.

La poetessa si trovava  
 a vivere in uno stato di totale isolamento  
 ed emarginazione. La scrittrice Elena Izvol'skaja ricorda la Cvetaeva  
 nei suoi primi anni a Parigi: "La mia Marina: quella che lavorava, e  
 scriveva,  
 e raccoglieva la legna, e nutriva la famiglia con le briciole. Il marito  
 Sergej  
 Efron era passato apertamente dalla parte dei Soviet e, rimpatriato,  
 prese  
 parte attivamente alla vita politica, convincendo anche la figlia a  
 seguirlo. Marina  
 si trovava completamente isolata nell'ambiente dell'emigrazione e  
 all'inizio  
 degli anni '30, fu costretta a trasferirsi in una casa meno cara dove  
 non  
 poteva scrivere versi.

Quando Pasternak venne a Parigi nel 1935 (nel  
 corso  
 degli anni venti si erano scritti frequentemente e si erano dedicati  
 reciprocamente  
 dei poemi), lei gli chiese se fosse prudente per lei tornare in Russia,  
 come  
 chiedeva il figlio per riunirsi al marito. Ma la Cvetaeva non conosceva  
 il peggio: Efron aveva cominciato a collaborare con la GPU (corpo di  
 polizia  
 politica sovietico per combattere i nemici del regime), partecipando  
 addirittura ad un omicidio. Nel 1939 ritornò in Russia, nel mese di  
 agosto sua  
 figlia venne arrestata e deportata nei gulag. Ancora prima era stata  
 presa la  
 sorella. Quindi venne arrestato e fucilato Efron - un nemico del popolo,  
 ma  
 soprattutto, uno che sapeva troppo.

La Cvetaeva cercò aiuto tra i  
 letterati.  
 Quando si rivolse a Fadeev, l'onnipotente capo dell'Unione degli  
 scrittori,  
 egli disse alla "compagna Cvetaeva" che a Mosca non c'era posto per lei,  
 e la spedì a Golicyno (lui sarà fucilato quindici anni dopo). Quando  
 l'estate successiva  
 cominciò l'invasione tedesca, la Cvetaeva venne evacuata ad Elabuga,  
 nella  
 repubblica autonoma di Tataria. Ella si sentiva completamente  
 abbandonata. I  
 vicini l'aiutavano a mettere insieme le razioni alimentari. La domenica  
 31 agosto  
 del 1941, rimasta da sola a casa, la Cvetaeva salì su una sedia, rigirò  
 una  
 corda attorno ad una trave e si impiccò. Nessuno andò ai suoi funerali,  
 svoltisi tre giorni dopo nel cimitero cittadino, e non si conosce il

punto  
preciso dove fu sepolta.

Era una donna che avrebbe voluto "essere  
libera, libera  
da tutto. I suoi bellissimi versi sono i segreti di un'anima che traduce  
in  
arte le nostalgie, i ricordi, la solitudine e le paure di una donna  
provata dai  
dolori. Ora, tutti credono nella sua poesia, tutti amano la sua poesia,  
una donna  
che non ha mai rinunciato alle sue idee, ha sacrificato la sua vita per  
salvare  
l'interiorità della sua anima.

Antonella  
Gallicchio

## INDIZI

Come spostando pietre:

gemo ogni giuntura! Riconosco

l'amore dal dolore

lungo tutto il corpo.

Come un immenso campo aperto

alle bufere. Riconosco

l'amore dal lontano

di chi mi Ã" accanto.

Come se mi avessero scavato

dentro fino al midollo. Riconosco

l'amore dal pianto delle vene

lungo tutto il corpo.

Vandalo in un'aureola  
di vento! Riconosco  
l'amore dallo strappo  
delle piÃ¹ fedeli corde  
vocali: ruggine, crudo sale  
nella strettoia della gola.

Riconosco l'amore dal boato  
- dal trillo beato -  
lungo tutto il corpo!